

28 maggio. Il clero con l'Arcivescovo celebra l'anno della fede

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Una convocazione come quella che vivremo il 28 maggio segna un evento in qualche modo eccezionale, anzitutto per la ragione stessa che è l'Arcivescovo a riunire in Duomo tutto il suo presbitero, i sacerdoti e i diaconi permanenti. Dunque, non si tratta di un ritiro o di un ritrovarsi, anche se importanti, ma di un momento di Chiesa di particolare rilievo per la vita della Diocesi, che assume ancor più significato inserendosi nell'Anno della fede in corso».

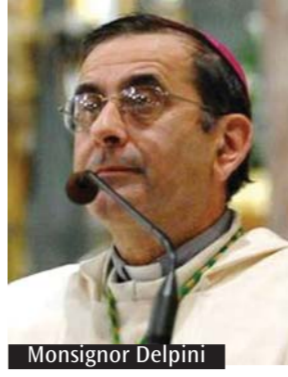
Il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, delinea così i due «fuochi», per così dire, che definiscono l'appuntamento di fine maggio, previsto alle 10 in Cattedrale. E spiega ancora: «È l'occasione nella quale il cammino di verifica dei "cantieri aperti" nella nostra Chiesa - inerenti ai temi della riforma liturgica, Iniziazione cristiana, Comunità pastorali, introduzione

dei sacerdoti novelli nel ministero e Pastorale giovanile - troveranno una loro conclusione, almeno formale. A dire che dalla fase della sperimentazione si passa a quella dell'elaborazione di alcune linee condivise, utili a itinerari il più possibile omogenei a livello diocesano». **Linee sulle quali si è discusso in questi mesi?**

«Dopo le indicazioni presenti nella lettera pastorale del Cardinale, su tali questioni abbiamo avviato un percorso di confronto che ha coinvolto i Consigli Episcopale e Presbiterale e, in parte il Consiglio Pastorale diocesano, da settembre a oggi».

Sarà, tuttavia, una convocazione del clero che avrà anche un profilo spirituale?

«Certo. Non sarà solo un elenco, per quan-



Monsignor Delpini

to rilevante, di comunicazioni, ma, come dicevo, sarà un vero e proprio momento nel quale tutti i preti ambrosiani potranno pregare simbolicamente e concretamente riuniti con l'Arcivescovo».

Dunque la convocazione avrà anche carattere liturgico?

«L'idea è proprio quella di vivere questo evento come un'occasione, nell'Anno della fede, di preghiera comune e di meditazione, sostanziando con una precisa visione di fede, le scelte che stiamo facendo. Decisioni che sono, ovviamente, centrali per l'andamento e il bene della Chiesa ambrosiana, riguardando punti-chiave del suo andamento pastorale ordinario, ma che non devono e non possono essere separate dal cammino sacer-

dotale che le ha guidate. Credo che la celebrazione del 28 maggio sia la circostanza più propizia per rinnovare, con tutto il clero, la Professione di fede che abbiamo compiuto con il Cardinale, come Vescovi, recandoci sulle tombe degli Apostoli nella *Visita ad Limina* del febbraio scorso».

Una tale modalità di incontro presbiterale trova anche una sua ispirazione nella tradizione ambrosiana con un clero che riflette nella propria «casa» per eccellenza, attorno alla Cattedra del Vescovo e sotto lo sguardo dei santi, beati e Pastori di Milano?

«Sì. Che le parole che ci verranno proposte dall'Arcivescovo si situino nella cornice del Duomo sta a indicare che il momento celebrativo - penso, ad esempio, alla preghiera dell'Ora media, alla Professione di fede dei sacerdoti con l'indulgenza dell'Anno della fede, all'invocazione dei santi - non può in nessun caso essere disgiunto da quello pastorale-operativo».



Preti ambrosiani radunati in Duomo

La sperimentazione avviata alcuni anni fa in diverse parrocchie della Diocesi è senz'altro positiva. Ora si tratta di farne tesoro

delle linee guida che l'hanno ispirata e di aprire nuove riflessioni coinvolgendo anche i catechisti nelle diverse zone del territorio

Iniziazione cristiana: dopo l'ascolto le scelte

DI LUISA BOVE

Il cantiere dell'Iniziazione cristiana ha rappresentato una novità importante per la Chiesa ambrosiana, con la sua sperimentazione che ha coinvolto diverse parrocchie sparse nel territorio diocesano. Dei cinque cantieri, avviati negli anni scorsi, parlerà a fine maggio il cardinale Angelo Scola aprendo così nuovi scenari. In questa pagina ne approfondiamo due: l'Iniziazione cristiana con monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti, e le Comunità pastorali (articolo a fianco) con monsignor Luigi Manganini, vicepresidente della commissione.

Monsignor Tremolada, da quale esigenza è nato il cantiere dell'Iniziazione cristiana?

«Intanto stiamo parlando di una delle realtà più importanti di tutta la vita della Chiesa. Con la formula Iniziazione cristiana intendiamo infatti l'introduzione dei bambini e dei ragazzi nella vita cristiana, il loro accompagnamento nella fede durante il tempo della loro crescita. Questo accompagnamento avviene nelle loro comunità cristiane, in stretto e cordiale rapporto con i loro genitori. Gli anni dell'infanzia e della fanciullezza sono irripetibili e indimenticabili: come fare affinché i bambini e i ragazzi arrivino oggi a gustare la bellezza della fede, a vivere l'incontro con il mistero di Gesù, a sentire la gioia di appartenere alla Chiesa? Ci rendiamo ben conto che la situazione rispetto anche solo a pochi decenni fa è molto cambiata. Non possiamo più dare per scontato un patrimonio

di tradizione che un tempo era naturale. Ecco, questa è l'esigenza che ha portato ad aprire il cantiere dell'Iniziazione cristiana».

Si è svolta anche una sperimentazione. In che cosa consisteva e quante parrocchie o Comunità pastorali ha coinvolto?

«La sperimentazione nella nostra Diocesi ha preso avvio nel 2003 ed è durata fino al 2007. Le parrocchie che vi hanno partecipato sono state più di 150, la maggior parte delle quali si sono impegnate sul versante della cosiddetta "prima fase" dell'Iniziazione cristiana, cioè quella post-battesimale, da zero a sei anni. Altre, in numero più ristretto, hanno affrontato la seconda, cioè dai sei agli undici anni. Il punto fondamentale della sperimentazione ha riguardato la stessa esperienza di Iniziazione cristiana, quell'accompagnamento di cui s'è detto. Pensare gli anni dell'infanzia e della fanciullezza come a un tempo in cui i ragazzi crescono nella fede grazie a un'esperienza



Mons. Tremolada

complessiva della vita cristiana fatta di ascolto della Parola di Dio, di educazione alla preghiera, di celebrazione dei sacramenti, di incontro con testimonianze forti, di aiuto offerto a chi ha bisogno, di reciproco fraterno sostegno. Ci rendiamo ben conto che non può tutto esaurirsi nell'ora di catechismo e anche la preparazione ai sacramenti va collocata nel quadro più ampio di una fede vissuta. Su tutto questo si è cercato di aprire strade nuove».

Quali sono le valutazioni del cammino percorso fino a oggi?

«La valutazione è senz'altro positiva. Le strade nuove effettivamente sono state aperte e alcuni punti sono ormai



Giovani cresimandi durante la celebrazione con i loro padri

acquisiti: per esempio che l'Iniziazione cristiana deve essere un cammino di introduzione all'intera vita cristiana, che il coinvolgimento degli adulti nel cammino di formazione alla fede dei ragazzi è indispensabile, che questo cammino dei bambini e dei ragazzi rappresenta un'occasione importantissima anche per i genitori, che si deve partire dalla celebrazione del Battesimo e che la celebrazione degli altri sacramenti deve collocarsi all'interno dell'intero cammino di Iniziazione cristiana».

L'appuntamento in Duomo di tutto il clero ambrosiano con l'Arcivescovo il prossimo 28 maggio sarà l'occasione per giungere

a un approdo condiviso...

«È così. Si tratta di far tesoro di tutto quanto è stato operato e di decidere su ciò che ancora era rimasto in sospeso o chiedeva una serena verifica. Mi preme sottolineare che le linee guida che hanno ispirato la sperimentazione verranno pienamente confermate. Dopo l'incontro di tutto il clero ambrosiano in Duomo con l'Arcivescovo sono previsti nelle singole zone pastorali degli incontri con catechisti e catechiste: sarà l'occasione per presentare anche a loro la proposta di Iniziazione cristiana e per dialogare. Sarà anche l'occasione per ringraziarli, perché davvero se lo meritano».

Manganini: Comunità pastorali, la verifica e ora le decisioni

Tra i cantieri aperti in Diocesi che, per volontà dell'Arcivescovo, sono stati in questi mesi sottoposti a verifica, c'è anche quello relativo alle Comunità pastorali. Una realtà vasta, che interessa 470 parrocchie ambrosiane e che ha avuto la sua genesi durante l'episcopato del cardinale Tettamanzi, che ne parlò per la prima volta durante la Messa crismale del 2006. La Commissione arcivescovile per la pastorale d'insieme e le nuove figure di ministerialità, istituita per monitorare questo processo pastorale, si è trovata in questi mesi a fare un intenso lavoro, riflettendo a fondo sul vissuto delle Comunità pastorali presenti in Diocesi e redigendo un ampio documento con relativo questionario che è stato sottoposto all'esame del Consiglio episcopale e del Consiglio pastorale diocesano. A seguito di queste prime verifiche, la Commissione ha redatto un «Documento di sintesi» che è stato discusso in Consiglio presbiterale e nell'Assemblea dei decani. Questo documento e i verbali di questi organismi sono stati consegnati all'Arcivescovo per le ultime sue decisioni.

«Il documento - spiega monsignor Luigi Manganini, vicepresidente della Commissione - si compone di due parti: una prima rende conto dei punti fermi che richiedono una più convinta presa di coscienza e una seconda che invece evidenzia ruoli e ambiti istituzionali che necessitano chiarimenti, precisazioni e indicazioni».

Ne emerge come il modello di Comunità pastorale sia indiscutibilmente ritenuto dalla Chiesa di Milano conveniente per interpretare la missione evangelizzatrice della Chiesa nel nostro tempo. «Ciò non significa - precisa mons. Manganini - che questo modello sia l'unica forma che traduce l'esigenza indiscutibile della pastorale d'insieme nella nostra Chiesa. Accanto alle Comunità pastorali, infatti, abbiamo le Unità pastorali e le singole parrocchie. Non è quindi da ritenersi che le Comunità pastorali siano l'unico modello di pastorale d'insieme da attuare dovunque; esse vanno pensate, progettate, attuate e verificate laddove appaiano la più opportuna forma di evangelizzazione rispetto ad altre e quindi possono più efficacemente assicurare un vero cammino di conversione e una effettiva esperienza di comunione, in vista della missione».

A ogni situazione, il suo modello di pastorale. Fermo restando, precisa ancora Manganini, che «il concetto di pastorale d'insieme deve riguardare tutti, anche le singole parrocchie, che lo attueranno secondo modalità proprie, nel contesto decanale, necessario riferimento per tutte le realtà del

territorio».

Le Comunità pastorali sono dunque un modello dinamico, che può essere applicato in forme diverse a seconda delle situazioni. «Un conto è una Comunità pastorale in città, un conto è in una valle di montagna - fa notare mons. Manganini -. La scelta e la verifica sulla forma più idonea compete agli organismi centrali e periferici della Diocesi e deve essere certamente frutto di una responsabilità collegiale e sinodale, secondo procedure che andranno precisate, ma che vedranno coinvolti sicuramente il vicario pastorale di zona e le comunità parrocchiali potenzialmente interessate. Questa modalità assicura un servizio oggettivo al bene pastorale della gente e mette fuori gioco soggettivismi individuali e interpretazioni che sfigurano il vero volto di una Comunità pastorale».

Venendo infine ai ruoli e agli ambiti istituzionali che necessitano chiarimenti, mons. Manganini ne sottolinea alcuni: «La Comunità pastorale non è una macro-parrocchia: è necessario che ciascuna parrocchia conservi la propria identità e le tradizioni valide in ordine alla comunione e alla missione. In questo senso è importante che il parroco, responsabile della comunità, riconosca e promuova l'identità presbiterale dei confratelli vicari residenti nelle singole parrocchie cosicché questi possano serenamente fare un'esperienza di paternità nei rapporti con una comunità o ambito concretamente identificabili».

E ancora: «Va precisato meglio il rapporto tra il Consiglio pastorale di comunità e il cosiddetto "direttivo", una realtà - quest'ultima - composta da preti, sacerdoti e laici che sono impegnati a tempo pieno nella Comunità pastorale. Inoltre, molti consiglieri e decani hanno chiesto di ampliare la presenza dei laici nei direttivi: attualmente sono solo 23 in tutta la Diocesi. Più ampiamente, anche nelle comunità pastorali la presenza e la corresponsabilità dei laici devono essere promosse, riconosciute, rispettate, incoraggiate, in un contesto di vera comunione e di riconoscimento dei carismi».

Da ultimo, mons. Manganini sottolinea la necessità che nel Consiglio pastorale di comunità, accanto ai rappresentanti delle parrocchie siano presenti tutte le spiritualità presenti sul territorio (movimenti, associazioni, confraternite) e che, fin dove è possibile, nelle singole parrocchie abiti stabilmente un prete o un'altra figura pastorale, comunque convinti a partecipare a frequenti momenti comunitari e convertiti a un effettivo lavoro d'insieme».



Mons. Manganini

Corpus Domini con Scola al Gallaratese

Giovedì 30 maggio l'Arcivescovo presiederà la celebrazione diocesana del Corpus Domini, che si terrà nel quartiere Gallaratese dove trent'anni fa, il 22 maggio 1983, Giovanni Paolo II celebrò la Messa conclusiva della settimana del Congresso eucaristico nazionale che si svolse a Milano.

La processione prenderà avvio dalla chiesa dei Santi Martiri Ananuesi (via U. Betti, 62) e si concluderà presso Maria Regina Pacis (via E. Kant, 8). Alle ore 20, nella chiesa dei Santi Martiri Ananuesi, ci sarà la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo; a seguire, la processione eucaristica con questo itinerario: chiesa Santi Martiri Ananuesi, via U. Betti, via E. Kant, chiesa Maria Regina Pacis. I parcheggi si trovano nelle vicinanze: San Leonardo, Lampugnano. Per chi arriva con i mezzi

pubblici, si consiglia di utilizzare la metropolitana Mm1 Bonola, Mm1 Uruguay, oppure i bus 40-68-69. I concelebranti o comunque i sacerdoti devono portare camice e stola di colore rosso; così anche i diaconi. Sono particolarmente invitati i ministri straordinari dell'Eucarestia, i membri delle Confraternite, i gruppi liturgici parrocchiali, due membri del Consiglio pastorale di ogni parrocchia della Diocesi.

Da martedì 14 maggio i parroci possono ritirare dai loro Decani i poster, che annunciano la celebrazione diocesana del Corpus Domini, da esporre in chiesa.

Trent'anni fa il quartiere Gallaratese

La processione diocesana si terrà il 30 maggio dove trent'anni fa celebrò Giovanni Paolo II

fu scelto da Giovanni Paolo II come attenzione verso tutte le periferie che in quegli anni si stavano popolandosi pur dovendo lottare contro i disagi delle strade e la precarietà dei servizi pubblici. Proprio sull'ampia spianata non ancora urbanizzata davanti alla chiesa Maria Regina Pacis, Giovanni Paolo II celebrò la Messa per i milanesi, sopra un palco che il giorno prima era stato addirittura incendiato e poi riparato di corsa. Era presente anche Madre Teresa di Calcutta, che al mattino aveva parlato ai giovani.

Per ricordare il 30° anniversario di quell'evento, il cardinale Angelo Scola ha scelto il quartiere Gallaratese per la Processione diocesana del Cor-

pus Domini. «Noi vogliamo ricordare quel giorno - aggiunge il parroco don Riccardo Festa - come un segno di amore voluto dal Papa per un quartiere che stava nascendo: popolare, di famiglie giovani con tanti figli giovani. Un segno, solo un segno, che non pretendeva di eliminare i problemi di ogni giorno, ma nella vita abbiamo bisogno di segni buoni come di parole buone. Con l'incoraggiamento di quei segni che fanno la storia, in continuità con chi ci ha preceduto nella storia di fede di questo quartiere, anche noi qualche segno buono lo abbiamo posto in questi ultimi anni. Penso agli ambienti delle nostre parrocchie che sono stati rimessi a nuovo, anche lo stesso sagrato dove celebrò il Papa, penso ai campi sportivi e ai cortili degli oratori. Sono segni, segni di amore verso il quartiere». (N.P.)



Nella foto storica la Messa con Giovanni Paolo II al Gallaratese